Imputato anche il tesoriere del Pds Stefanini

Malpensa, chiesti 43 rinvii a giudizio

Il pm milanese Piercamillo Davigo ha chiesto il rinvio a giudizio di 43 persone per le presunte mazzette legate al progetto aeroportuale di «Malpensa 2000». Tra queste, ci sono il tesoriere del Pci-Pds Marcello Stefanini e l'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi; l'ex tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo, citato dal pm, è deceduto. Stefanini ha sempre respinto ogni accusa. Il Pds: «Davanti al gip emergerà la completa estraneità di Stefanini».

■ MILANO. «Non ne so assolutamente nulla», aveva affermato il 26 febbraio scorso il senatore Marcello Stefanini, tesoriere del Pds e prima ancora del Pci. Era stato interrogato sul giro di mazzette per Malpensa 2000, uno dei due aeroporti di Milano. Ieri, malgrado i vaghi indizi, il pm Piercamillo Davigo ne ha chiesto il rinvio a giudizio, assieme ad altre 42 persone. Stessa sorte per un altro tesoriere di partito, il senatore Severino Citaristi, democristiano; l'ex amministratore del Psi Vincenzo Balzamo, più volte citato, non può essere giudicato perchè è morto. Nella richiesta, presentata al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, il pm chiama in causa una serie di politici e di imprenditori. Tra i primi, l'ex ministro dc dei Trasporti Giorgio Santuz, l'ex presidente della Sea Giovanni Manzi (Psi), tuttora detenuto, l'ex vicepresidente Roberto Mongini (Dc), il deputato andreottiano Luigi Baruffi (Dc), gli ex segretari milanesi di Pri, Antonio Savoia, e Dc, Maurizio Prada, i membri del consiglio di amministrazione della Sea Filippo Tartaglia (Dc), Luciano Bruzzi (Pri), Giovanni Battista D'Incao (Dc), l'ex segretario cittadino del Pds milanese Roberto Cappellini e Luigi Carnevale, ex amministratore di area Pci della Metropolitana milanese Spa.

Richieste di archiviazione

Gli imprenditori più conosciuti sono Enrico Maltauro, Gabriele Mazzalveri, Paolo Pizzarotti, Vincenzo Romagnoli e Giovanni Donigaglia. Poi tra gli imputati ci sono l'ex dirigente dell'Italstat (impresa edile dell'Iri) Alberto Zamorani e Marco Annoni, avvocato, mediatore tra imprenditori, alcuni partiti e pubblici ufficiali. Nove richieste di archiviazione riguardano, tra gli altri, il costruttore barese Gianfranco Dioguardi. I reati ipotizzati, a vario titolo, sono corruzione, finanziamento illecito dei partiti e turbativa d'asta.

Secondo la pubblica accusa, le mazzette sono state pagate a Dc, Psi, Pri e Pci-Pds dagli imprenditori che facevano parte della cordata di imprese vincitrici della gara d'appalto per la ristrutturazione dello scalo aereo. Ma il senatore pidiessino Stefanini si è ritrovato tra gli indagati in maniera piuttosto originale. Mentre nel caso del dc Citaristi si precisa che la somma versata è stata di 800 milioni e nel caso del defunto tesoriere del Psi Vicenzo Balzamo di 295 milioni, per quel che riguarda Stefanini il pm resta sul vago e parla di «una imprecisata somma di denaro erogata dalla Cooperativa costruttori di Argenta», diretta da Giovanni Donigaglia. Sia Stefanini che Cappellini e Donigaglia hanno negato questa circostanza. Tuttavia il pm ha ritenuto di passare la mano al gip Italo Ghitti. L'udienza preliminare inizierà il 2 maggio prossimo.

La notizia della richiesta di rinvio a giudizio di Marcello Stefanini è stata così commentata dall'ufficio stampa del Pds: «Coloro che almanaccavano su una presunta parzialità della magistratura a nostro favore, *probabilmente si sentiranno* per parte loro serviti. Da parte nostra, anche dopo le odierne decisioni della Procura di Milano, noi abbiamo e continuiamo ad avere piena fiducia nella magistratura e ribadiamo il nostro sostegno alla sua opera, attendendo con serenità l'udienza preliminare presso il Gip. Già in quella sede, ne siamo certi, emergerà la verità dei fatti e la completa estraneità del senatore Marcello Stefanini rispetto alla vicenda in questione». L'avvocato Guido Calvi, difensore di Stefanini, ha usato parole piuttosto dure: «Agli atti non c'è nulla, neppure un labile indizio che coinvolga direttamente il senatore Stefanini. Da qui l' amarezza per una richiesta processuale sorprendente ed ingiustificata».

Il 26 febbraio scorso il tesoriere del Pds, al termine dell'interrogatorio da parte del pm Davigo, era apparso assai tranquillo. «Ho spiegato che io di questa storia non so nulla», aveva affermato. Già allora, secondo l'accusa, attraverso la Cooperativa costruttori di Argenta, presieduta da Giovanni Donegaglia, Stefanini, per conto del partito, avrebbe ricevuto una quota di mazzette. Donegaglia, interrogato il 5 ottobre scorso in occasione del primo arresto e di nuovo alcune settimane fa, ha sempre negato di «aver mai versato denaro al partito in relazione a ciascun appalto ed in percentuale ad esso». Lo scopo, secondo i pm, sarebbe stato quello di «far risultare aggiudicataria dell'appalto la Scarl», la cordata di imprese che effettivamente vinse la gara d'appalto per Malpensa 2000. Donegaglia negò che i 900 milioni versati dalla sua coop tra 1989 e 1992 al Pci-Pds attraverso sottoscrizioni e contribuzioni avessero avuto a che fare con quell'appalto. E Roberto Cappellini, ex segretario cittadino del Pds milanese, ha a sua volta negato di aver mai parlato con Luigi Carnevale «del problema Sea-Malpensa 2000». □ *M.B.*

Marcello dell'Utri — Blow Up

Il gip: «Su Dell'Utri gravi indizi»

Ma sul no agli arresti la Procura presenta ricorso

La Procura di Milano ricorre contro il «no» del gip Anna Introini all'arresto del numero 3 Fininvest Marcello Dell'Utri e di altri indagati. Il gip: «Contro di loro gravi indizi di colpevolezza». Ma non teme inquinamenti di prove.

MARCO BRANDO

■ MILANO. «Condivido pressoché integralmente la valutazione espressa dall'ufficio del pm in ordine alla sussistenza di gravi indizi di colpevolezza». Parole della giudice delle indagini preliminari Anna Introini. *Pesano, eccome, sull'impero* politico-finanziario berlusconiano. E pensare che l'altro giorno Silvio Berlusconi aveva salutato come una Caporetto per la procura la decisione della giudice di non arrestare Marcello Dell'Utri, numero 3 della Fininvest, e altri cinque indagati, accusati di falso in bilancio e false fatturazioni finalizzate all'appropriazione indebita. In realtà il gip pensa solo che essi non possano più inquinare le prove e che quindi possano restare liberi. Ieri comunque il pool di Mani Pulite ha deciso di insistere sull'esigenza di arrestare Dell'Utri e soci e ha fatto ricorso al tribunale del riesame, che'si riunirà il 30 marzo.

I tre pubblici ministeri che hanno firmato il ricorso chiedono proprio la custodia in cella per gli indagati, accusati di aver realizzato montagne di milioni in fondi neri. Scrivono i pm Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo e Margherita Taddei: «Questo ufficio non ritiene che possa considerarsi adeguata l'applicazione della misura degli arresti domiciliari, che da una parte presuppongono un atteggiamento assolutamente leale nei confronti dell'ufficio (cosa all'evidenza non verificatasi...) e dall'altra non sarebbero sufficienti per impedire contatti, accordi e direttive in considerazione nelle notevoli possibilità economiche degli indagati e dei raffinati strumenti di comunicazione oggi disponibili sul mercato». Secondo l'accusa, Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia (Fininvest), ha agito «fino al 1994» per «commettere reati». In sostanza era complice di una serie di amministratori di società paravento: la Conaia (guidata da Romano Luzi), la Valcat (Valerio Ghirardelli), la Panam International (Lorenzo Onorati e Anna Tiolsi).

Il «gioco» delle fatture

Il sistema era questo: «Conaia, Valcat e Panam emettevano fatture per operazioni in tutto o in parte inesistenti e carico di Publitalia 80». «Il corrispettivo di tali fatture» veniva in realtà usato per provvedere «in parte, al pagamento di somme o altre utilità al Dell'Utri ovvero a terzi, comunque legati a Publitalia; in parte, alla corresponsione di compensi occulti...; in parte all'acquisto di beni di lusso». Lo stesso *«giochino» secondo l'accusa è stato* realizzato da Romano Luzi e Mauro Lecci attraverso le società Car for Stars e Special Parts. Per altro la giudice Introini quasi con ironia scrive: «Le dichiarazioni di estraneità rese da Dell'Utri e da Luzi non meritano particolari e articolati commenti... I numerosi "non ricordo, mi riservo di rispondere dopo essermi documentato", appaiono quanto meno curiosi dal momento che sia Luzi che Dell'Utri sono stati destinatari in epoca non certo remota di provvedimenti di perquisizione e sequestro ed è pertanto da escludere che gli stessi ignorassero i termini e l'oggetto della vicenda».

Tuttavia il gip Introini non è d'accordo con i pm sulla necessità di arrestare gli indagati per evitare l'inquinamento delle prove, perchè, a suo avviso, tutti i documenti necessari sono stati sequestrati. Nel ricorso i pubblici ministeri le replicano spiegando cosa intendono *per «concreti rischi di inquinamento* della prova». Con un esempio: «Presso il direttore centrale servizi tributari Fininvest è stato rinvenuto un sunto di una lettera del Secit (gli 007 del Fisco, *ndr*) concernente i rapporti tra Publitalia 80 e Imago... il cui contenuto doveva rimanere segreto per Publitalia 80... Il fatto dimostra la forte, e fortemente illecita, penetrazione dei dirigenti del gruppo in strutture fiscali incaricate della repressione di illeciti... e dimostra i notevolissimi mezzi di cui dispongono gli inquisiti per inquinare la prova».

«Possibili inquinamenti...»

I pm aggiungono che le prove documentali acquisite posso comunque essere inquinate anche «attravreso la redazione di atti "postumi", e cioè attravreso la costituzione di fasulle pezze giustificative di rapporti inesistenti», come si sarebbe già verificato nel caso della Valcat. Non solo. I pm citano come esempio anche la fuga di notizie, oggetto di un'inchiesta nella quale è indagato un giornalista del berlusconiano Tg5: si tratta proprio dell'anticipazione della notizia sulle sulle richieste di arresto per Dell'Utri e gli altri (rese note «con una tempestività sorprendente da un'emittente del gruppo»).

Inoltre i pm sottolineano che Publitalia può continuare imperterrita a realizzare fondi neri: «Conaia ha *fatturato la non irrilevante cifra di* 1.800 milioni nel gennaio 1994 a Publitalia 80 per prestazioni che date le premesse non possono che essere inesistenti». E sospettano «l'intenzione di accelerare la realizzazione dei reati». Secondo la procura, infine, è «ragionevole ritenere l'esistenza di altre... società produttrici di false fatture interconnesse a Publitalia 80». Lo scopo: «Creare fondi non contabilizzati la cui destinazione è spesso da scoprire».

Ieri della Fininvest ha parlato al pm Paolo Ielo anche l'ex funzionario del Pci, e poi imprenditore in proprio, Primo Greganti. Greganti ha spiegato di aver parlato della sua consulenza con la Standa (gruppo Fininvest) per affari in Cina: «Dall'analisi dei documenti risulta che abbiamo ragione noi; se ci si fosse attenuti alle prove documentali si sarebbero evitati un sacco di errori», ha commentato. I fascicoli su tale consulenza erano stati trattenuti dalla pm Tiziana Parenti – ex membro di Mani Pulite, ora candidata per «Forza Italia» – senza che i suoi colleghi ne fossero resi consapevoli.

Indagine del Coispes. Lunedì giornata mondiale contro l'intolleranza, a Roma una fiaccolata

Il 12% dei giovani italiani è razzista

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Crescono male i giovani italiani. Il dodici per cento di loro ha ammesso d'essere razzista. È stata un'ammissione sicura e ragionata, priva di pudori, di remore, di dubbi. C'è del tragico nei dati dello studio statistico compiuto dal Coispes, il Coordinamento dei centri di orientamento scolastico, professionale e sociale, in collaborazione con l'università Salesiana di Roma: però non è il momento di sorprendersi. Basta voltarsi. Le citta grandi e piccole di questo Paese, negli ultimi tempi, sono state teatro di troppi e inequivocabili segnali d'intolleranza.

Giusto ieri, in un'intervista rilasciata alla *Stampa*, il medico-cantautore Enzo Iannacci, rifletteva giustamente che forse il film di Spielberg, «Schindler's List» – un commovente e meritevole film in bianco e nero sull'Olocausto – andrebbe proiettato in tutte le scuole. I giovani interpellati nell'indagine del Coispes hanno un'età compresa tra i 14 e i 19 anni. Ne hanno ascoltati 5.446, un campione tra la Valle d'Aosta e la Sicilia.

«Gli abbiamo chiesto – spiega Umberto Fontana, psicanalista, direttore del Coispes di Verona e coordinatore della ricerca – di esprimere una valutazione sulla gravità di essere razzista. E solo il 68,21% di loro, tra maschi e femmine, ha risposto che essere razzista costituisce un fatto di massima gravità. Tutti gli altri, purtroppo...».

Secondo Fontana, il tema del razzismo è meno avvertito tra i giovani «che vivono in condizioni di emarginazione»; più attenti a cogliere il problema in tutta la sua gravità sono invece i giovani «maggiormente scolarizzati»: il 61,7%. E non solo: tra questi, i più sensibili sono quelli «fortificati» dalla pratica religiosa, «dall'esperienza di fede cristiana». Per il 65,2& dei praticanti il razzismo è infatti «un peccato molto grave»; mentre solo il 55,9% di «chi nutre dubbi» sulla fede cristiana sostiene che «il razzismo è un fenomeno grave».

E ancora: molto più attente al fenomeno dell'intolleranza si sono dimostrate le ragazze (64,9%), rispetto ai maschi (55,5%). In riferimento all'età, la voglia di combattere il razzismo sale con il crescere dell'età.

Scende, invece, rispetto alle regioni. Più attenti, coscienti, più preoccupati si sono rivelati i ragazzi meridionali. Freddi, distaccati, gli adolescenti del Nord.

Intanto, il prossimo 21 marzo è in programma la giornata mondiale *contro il razzismo. Un'ora di lezione* in tutte le scuole dedicata ai temi dell'intolleranza e dell'immigrazione, e assemblee sui luoghi di lavoro e manifestazioni di piazza in tutto il Paese: è quanto prevede il programma delle iniziative organizzate dai sindati.

Ieri, nel corso di una conferenza stampa, il segretario nazionale aggiunto della Cgil, Epifani, ha sottolineato la «crescente preoccupazione del sindacato per i segnali, sempre più pesanti e che si moltiplicano anche nel nostro Paese, di pregiudizio, d'intolleranza, di razzismo, nei confronti di chi è più debole, più povero, meno capace di difesa».

Lunedì, a Roma, alle 18, è prevista una fiaccolata al Campidoglio con la partecipazione dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, del sindaco Francesco Rutelli e delle associazioni del volontariato.

A Napoli, ci sarà un incontro tra studenti e sindacati e, nel pomeriggio, sarà presentato il «Forum permanente antirazzista» della Campania.

E sempre in Campania, a Caserta, capoluogo di una provincia ad alta presenza di immigrati e teatro di gravi episodi di intolleranza, è prevista un'altra fiaccolata alla quale parteciperà il vescovo, monsignor Nogaro.

Debutta poi proprio il 21 marzo, e si aprirà con una «lezione sul razzismo», un nuovo programma del Dse, il Dipartimento scuola educazione della Rai, che affronterà, fino al 25 marzo, altri temi quali il rapporto tra bambini e anziani, la difesa delle culture della minoranze, i rapporto tra ragazzi e tv.

Nel servizio d'apertura, realizzato presso la scuola elementare Goffredo Mameli di Torre a Mare (Bari), si parlerà del diritto all'istruzione, riconosciuto in un documento del ministro della Pubblica Istruzione, anche per i bambini stranieri privi del permesso di soggiorno.

Il segretario generale della Cgil-scuola, Emanuele Barbieri, in una nota, sostiene che «la scuola può e deve fare molto per favorire lo sviluppo della cultura, della comprensione, del rispetto e della convivenza civile».

Appello di Alfieri ai camorristi

Lettera del boss ai giudici «Spero che anche i miei amici decidano di pentirsi»

■ NAPOLI. Le sue rivelazioni, e quelle di Pasquale Galasso, hanno contribuito a scoperchiare la «cupola» composta da camorristi, politici *e magistrati corrotti* che negli ultimi quindici anni ha governato Napoli e la Campania. Il camorrista Carmine Alfieri, fino a qualche mese fa a capo di un esercito di quattromila "guaglioni", lancia un appello ai suoi uomini, ai quali chiede di pentirsi. E lo fa dal carcere di Rebibbia con due paginette, scritte a penna, che ha inviato al presidente della quinta sezione penale del Tribunale di Napoli, per informarlo che non sarebbe comparso all'udienza di ieri del processo in cui è imputato di associazione camorristica.

Nella lettera, il padrino spiega i motivi che lo hanno indotto, due mesi fa, a collaborare con i giudici di Napoli e di Salerno. «Sono l'imputato Carmine Alfieri – scrive il boss – ho compiuto una scelta di vita profonda, che ho maturato lentamente durante la detenzione e sulla quale avevo iniziato a riflettere *già nell'ultimo periodo antecedente* alla mia cattura. Ho compreso quanto siano stati sbagliati i miei comportamenti in questi anni, quanto danno essi abbiano fatto alla società che ci circonda, e quanto gravi potrebbero esserne e conseguenze nella vita, nelle abitudini e nella cultura dei giovani della nostra regione. Ho sempre avuto rispetto dei valori della religione - prosegue Alfieri - anche se li ho vissuti in maniera contraddittoria e distorta». Il camorrista, inoltre, precisa di non essersi mai sentito un capo, «ma, piuttosto, un fratello maggiore». Infine, il boss conclude con l'appello rivolto ai suoi uomini: «Spero che la mia decisione di piena collaborazione sia presto condivisa anche da altri miei amici».